

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si apre stamane a Pugnochiuso la conferenza agraria del PCI

Si apre stamane a Pugnochiuso, in provincia di Foggia, la IV conferenza agraria nazionale del PCI. La relazione sarà svolta dal compagno Macaluso. Sarà presente il segretario generale del PCI, Berlinguer, che domenica parlerà a Foggia.

DRAMMATICA SVOLTA A MONTECITORIO NEL DIBATTITO SUGLI ARTICOLI DELLA LEGGE

GRAVE GESTO DELLA D.C. SULL'ABORTO

Passa col voto di democristiani e fascisti una modifica all'art. 2 che rovescia il testo precedentemente concordato in commissione

Reintrodotta il principio secondo cui l'aborto è sempre reato - La casistica ristretta solo all'aborto terapeutico e alla violenza carnale - L'emendamento dc passa con una maggioranza di 5 voti - I deputati del PCI presenti al completo - Assenti 14 su 30 del PSDI e 6 su 20 del PLI

Con l'appoggio determinante dei neofascisti, e capovolgendo la posizione assunta nei lavori preparatori, la DC ha ieri alla Camera completamente stravolto, gravemente peggiorandolo, il testo dell'art. 2 della legge sull'aborto così come era stato approvato in commissione, prima di Natale, con i voti dei suoi stessi rappresentanti. Si tratta della norma relativa alle circostanze in cui è consentita l'interruzione volontaria della gravidanza. Essa prevedeva un'area di licità dell'aborto fondata sul pericolo per la salute psicofisica della gestante e — elemento particolarmente qualificante — sulla incidenza delle condizioni economiche, sociali e familiari della donna. Ciò appunto per fronteggiare il drammatico fenomeno dell'aborto clandestino di massa, di cui sono vittime soprattutto le donne delle classi popolari. L'emendamento dc ha avuto 298 voti; i contrari sono stati 286.

Un atteggiamento irresponsabile

QUELLO compiuto ieri dalla Democrazia cristiana a Montecitorio, in sede di votazione degli articoli della legge sull'aborto, è un gesto gravissimo. Rompendo ogni trattativa e ogni ragionevole possibilità di accordo, la Democrazia cristiana ha voluto imporre — con la determinante cooperazione dei fascisti — un testo fortemente peggiorativo dell'articolo 2. Infatti si mantiene il carattere di reato dell'aborto; si escludono dall'applicazione delle sanzioni penali solo i casi di «aborto terapeutico» e di avvenuta violenza carnale; non si fa alcun riferimento alle condizioni sociali, economiche, familiari che sono la causa prevalente degli aborti clandestini. Nell'atto che ieri la Democrazia cristiana ha voluto compiere si sommano elementi di prepotenza politica e di irresponsabile integralismo. Ciò è tanto più vero, in quanto le condizioni per un accordo positivo tra tutti i partiti dello schieramento democratico esistevano. Ciò è tanto più vero, in quanto il testo della commissione mista, che il voto di ieri ha rovesciato e annullato, era stato approvato a suo tempo dalla stessa Democrazia cristiana: ed era un testo pienamente corrispondente alla sentenza della Corte Costituzionale. Nonostante tutto questo, il gruppo democristiano ha voluto andare allo scontro e al colpo di maggioranza. Una maggioranza ristrettissima — occorre aggiungere — resa possibile non soltanto dal volontoso apporto missino, ma anche da una serie di assenze che vanno segnalate nello schieramento laico: 14 assenti su 30 deputati nel gruppo socialdemocratico, 6 assenti su 20 nel gruppo liberale, 3 assenti su 15 nel gruppo repubblicano. Soltanto il gruppo comunista era presente al completo e ha partecipato alla votazione al cento per cento: 175 deputati su 175.

Quando è accaduto ieri alla Camera, in una atmosfera drammatica e incendiaria, compromette gravemente il lavoro diretto a ottenere infine una legge giusta e civile su un problema tanto complesso e delicato. E ha ripercussioni politiche che sta ai partiti valutare. Ma il primo partito cui tocca questa valutazione è proprio la Democrazia cristiana che si trova adesso di fronte alle conseguenze di un avvenimento di cui essa porta tutta intera la responsabilità. Sta alla Democrazia cristiana di cambiare strada, se lo vuole e lo può. Sta alla Democrazia cristiana di fare i propri conti e di prendere le proprie decisioni, in un momento così serio. Per quanto ci riguarda ci batteremo come ci siamo sempre battuti perché l'Italia abbia una buona legge che elimini la piaga dell'aborto clandestino e dia alle donne garanzia, sicurezza, assistenza.

socialisti decideva di «opporci con ogni impegno alla approvazione dei successivi articoli e della legge nel suo complesso», a cominciare da martedì prossimo quando riprenderà in aula l'esame della legge. Il nostro partito, attraverso una dichiarazione del compagno Di Giulio di cui riferiamo in altra parte di questa pagina, ha immediatamente rilevato la gravità del voto DC-MSI che fa sorgere «una situazione nuova» sia per quanto riguarda l'iter della legge e sia per quanto riguarda il quadro politico generale. A questi drammatici sviluppi della situazione si è giunti alle 18 dopo un'altra giornata di intense consultazioni (tra l'altro una delegazione del PCI guidata dal compagno Berlinguer aveva avuto colloqui con i socialisti) e successivamente con i socialisti e nel vivo di un serrato dibattito d'aula. Questo dibattito aveva fatto registrare nella mattinata il prevalere della proposta comunista di una immediata e

g. f. p. (Segue in ultima pagina)

I primi commenti sulla situazione

Le conseguenze politiche nelle reazioni al voto

Il giudizio del PCI sulla nuova situazione espresso da Di Giulio in TV — I deputati socialisti contro l'approvazione degli altri articoli della legge — La critica del PRI alla DC — Gli incontri di ieri

«E' accaduto un fatto molto grave». Questo giudizio si ritrova in quasi tutti i commenti rilasciati «a caldo» dopo il voto della Camera sugli emendamenti Pci all'articolo 2 della legge per l'aborto. Che cosa è accaduto? Il dato delle votazioni di Montecitorio ha il carattere di una precisa e inequivocabile testimonianza: la Democrazia cristiana ha rifiutato la via dell'intesa, ritornando sui suoi passi, in pratica, votando insieme ai missini, ha imboccato una strada che appare quella del «rifiuto di uno sforzo concorde

La relazione consuntiva sul 1975

Dai pesanti dati dell'economia il fallimento di una politica

La relazione sulla situazione economica del '75, approvata alla scadenza del 31 marzo dal consiglio dei ministri, ha sottolineato una volta di più la gravità della recessione che il nostro paese ha vissuto nello scorso anno. Ma quel che ancora allarma è la recessione del '75 non ha visto poi battute di arresto: i primi mesi del '76 hanno portato nuova disoccupazione, un ulteriore calo dei consumi e degli investimenti e — in più — la caduta vertice del valore della lira. Quale è il quadro recessivo che abbiamo alle spalle, quale emerge dal documento varato l'altra sera dal governo? Ecco.

PRODOTTO LORDO INTERNO — Per la prima volta negli ultimi 20 anni, è diminuito del 3,7% rispetto all'anno precedente. Il volume complessivo delle risorse disponibili della nostra economia è stato del 4,8% inferiore al '75. Un calo dell'1,8% hanno registrato i consumi privati delle famiglie: nella stessa relazione si ammette che il fenomeno è sufficiente a far solo a sottolineare l'ampiezza della recessione.

INVESTIMENTI — Le spese per investimenti hanno registrato in termini monetari, un calo del 12,2% in termini reali — deputati cioè del tasso inflazionistico — un calo del 24%. Sono diminuiti sia gli investimenti netti che quelli fissi: il che significa che gli investimenti a nuovi impianti e che vi è stata una diminuzione del 20% delle nuove costruzioni e di prodotti in corso di lavorazione.

OCCUPAZIONE — Nel 1975 gli occupati sono scesi da 19 milioni 700 mila unità a 19 milioni 671 mila unità; i disoccupati registrati sono passati da 2 milioni 236 mila a 2 milioni 261 mila; le persone in cerca di prima occupazione sono passate da 3,5 milioni a 3,8 milioni. Le opportunità in cassa integrazione sono passate da 150 milioni del '74 ai 240 milioni del '75. Questo massiccio intervento ha fatto da «compensazione», impedendo che la cassa integrazione fosse molto più drastica. Ma non ha sottovalutato che l'ampio ricorso alla cassa integrazione è l'altra faccia del calo degli inve-

stimenti e della produzione.

RAPPORTI CON L'ESTERO — Nel '75, grazie innanzitutto a una politica di contenimento dei consumi, il disavanzo con l'estero è sceso a 314 miliardi di lire contro i 5.179 del '74. Nello scorso anno le esportazioni sono aumentate del 12,5%, mentre le importazioni sono diminuite del 4%.

DEFICIT PUBBLICO — I conti delle amministrazioni pubbliche si sono chiusi con un disavanzo di 13.300 miliardi di lire, pari a oltre il doppio di quello segnato nel '74 (5.401 miliardi di lire). Se ad questi dati si era chiuso il '75, già in questi primi mesi del '76 la situazione è nettamente peggiorata. Al 31 gennaio, è diminuito del 3,7% rispetto all'anno precedente. Il volume complessivo delle risorse disponibili della nostra economia è stato del 4,8% inferiore al '75. Un calo dell'1,8% hanno registrato i consumi privati delle famiglie: nella stessa relazione si ammette che il fenomeno è sufficiente a far solo a sottolineare l'ampiezza della recessione.

INVESTIMENTI — Le spese per investimenti hanno registrato in termini monetari, un calo del 12,2% in termini reali — deputati cioè del tasso inflazionistico — un calo del 24%. Sono diminuiti sia gli investimenti netti che quelli fissi: il che significa che gli investimenti a nuovi impianti e che vi è stata una diminuzione del 20% delle nuove costruzioni e di prodotti in corso di lavorazione.

OCCUPAZIONE — Nel 1975 gli occupati sono scesi da 19 milioni 700 mila unità a 19 milioni 671 mila unità; i disoccupati registrati sono passati da 2 milioni 236 mila a 2 milioni 261 mila; le persone in cerca di prima occupazione sono passate da 3,5 milioni a 3,8 milioni. Le opportunità in cassa integrazione sono passate da 150 milioni del '74 ai 240 milioni del '75. Questo massiccio intervento ha fatto da «compensazione», impedendo che la cassa integrazione fosse molto più drastica. Ma non ha sottovalutato che l'ampio ricorso alla cassa integrazione è l'altra faccia del calo degli inve-

La lira — vittima di una fortissima svalutazione — sta ancora in rosso; le nostre riserve si sono drasticamente ridotte e le autorità sono state nuovamente costrette a ricorrere ai prestiti esteri, aggravando così il già elevato tasso di indebitamento. Infine, come corollario inevitabile di una politica al limite della irresponsabilità, il 75 ha visto un aumento del tasso di sconto dall'8 al 12% e del 14 al 18% una ferrea stretta creditizia.

Deferito al tribunale per l'ordine pubblico di Madrid

Incombe su Marcelino Camacho la minaccia di una nuova durissima condanna

Il dirigente sindacale spagnolo rischia fino a 30 anni - Discriminazione anticomunista del governo negli arresti - Proibita la manifestazione di sabato per l'amnistia - Atmosfera tesa nella capitale

Max Ernst è morto a Parigi

PARIGI. 1 Max Ernst è morto questa notte a Parigi, dopo una lunga malattia. Il grande pittore surrealista, uno degli artisti più importanti di questo secolo, avrebbe compiuto 85 anni. Era nato il 2 aprile del 1891. Dopo aver studiato filosofia, si dedicò alla pittura. Nel 1919 organizzò la sua prima mostra dada a Colonia; tre anni dopo si stabilì a Parigi contribuendo con Breton, Arp, Eluard e Tzara alla nascita del surrealismo. Dopo un'intensa attività nella capitale francese e numerosi viaggi per il mondo, Max Ernst morì nel 1954 negli Stati Uniti. Si è appreso anche che membri della commissione dovrebbero recarsi negli Stati Uniti.

Lockheed: Tanassi all'Inquirente

Mario Tanassi, ministro della Difesa all'epoca dell'acquisto della Lockheed degli aerei Hercules, è stato ascoltato ieri sera dalla commissione parlamentare Inquirente che proprio ieri ha iniziato l'inchiesta sulla scandalosa vicenda. E' stato lo stesso esponente socialdemocratico a chiedere di essere convocato. L'interrogatorio svoltesi a tarda sera, è durato un'ora. Precedentemente la commissione aveva ascoltato le relazioni del compagno D'Angelante e del dc Codacci Pisanelli. Sul lavoro del presidente della Camera Bertinotti, si è appreso anche che membri della commissione dovrebbero recarsi negli Stati Uniti.



Marcelino Camacho con il segretario del PC spagnolo Santiago Carrillo

Dal nostro inviato

MADRID. 1 Marcelino Camacho è stato trasferito al carcere di Carabanchel e dovrà apparire davanti al tribunale per l'ordine pubblico — il tribunale speciale franchista — per rispondere dell'art. 163 del codice penale che colpisce i «delitti contro la forma di governo»: un reato che prevede fino a 30 anni di carcere, partendo da un minimo di 20 anni e un giorno. Con Camacho sono stati rinchiusi a Carabanchel e dovranno essere giudicati dal tribunale speciale, anche l'avv. Antonio Garcia Trevijano, Javier Alvarez Dorronsoro e Nazario Aguado Aguilar, che erano stati arrestati insieme a lui. E' un episodio di estrema gravità in quanto testimonia del prevalere delle forze del «bunker» che esigono una rigorosa continuità col passato: un atteggiamento che aveva cominciato a delinearsi con l'arresto del compagno Simon Sanchez Montero, tuttora in attesa di processo.

Camacho, come è noto, era stato fermato dalla polizia lunedì sera, all'ingresso dello studio dell'avv. Garcia Trevijano, dove avrebbe dovuto aver luogo una conferenza stampa nel corso della quale esponenti della Giunta democratica e della Piattaforma di convergenza dovevano annunciare l'unificazione dei due organismi di opposizione nella «Coordinazione democratica». La polizia aveva fermato tutti i presenti, ma successivamente li aveva rilasciati. Il compagno Simon Sanchez Montero, Dorronsoro e Aguilar. Altri esponenti dell'opposizione democratica si erano presentati alla direzione generale di sicurezza chiedendo di essere a loro volta arrestati in quanto responsabili degli stessi reati attribuiti a Camacho, ma erano stati allontanati mentre invece venivano nuovamente convocati e arrestati l'avv. Antonio Garcia Trevijano che era stato appena rilasciato.

In questo caso, come in quello che ha avuto protagonista il compagno Simon Sanchez Montero, l'operazione della polizia ha una caratteristica estremamente indicata.

Maurizio Valenzi **Kino Marzullo**

(Segue in ultima pagina)

Il problema della disoccupazione si fa sempre più insostenibile

Provvedere subito per Napoli

E' ipocrita e ridicolo oggi fingere di meravigliarsi per ciò che avviene a Napoli: da mesi stiamo dicendo e ripetendo a tutti i venti che il problema della disoccupazione, a Napoli e nel Mezzogiorno, deve essere considerato dal Governo, dal Parlamento e da tutta la Nazione, come l'elemento più pericoloso e al tempo stesso nevralgico della situazione italiana. Se si parla della crisi economica, è facile capire come essa, a Napoli, si ripercuota in modo particolarmente dolente, e come, nel quadro napoletano,

chi finisce per sopportare il contraccolpo più duro, è chi è senza lavoro, chi vive di espedienti, chi è costretto ad arranzarsi giorno per giorno. A Napoli vi sono decine di migliaia di persone che ogni mattina uscendo di casa non sanno come, quando, e se riusciranno a trovare i mezzi per sfamare se stessi e la propria famiglia. E non si venga a dire che 140.000 iscritti alle liste di collocamento sono una cifra «gonfiata», in quanto alcune migliaia di disoccupati hanno comunque un qualche reddito diretto o familiare.

Perché in questo caso si può rispondere parlando delle centinaia di migliaia di lavoratori sottoccupati e di tutte quelle donne, cosiddette «casalinghe», che non perdono un minuto della loro giornata lavorando a domicilio a fabbricare guanti, borsette, maglieria ecc. Si potrebbe ancora ricordare che a Napoli, secondo le statistiche ufficiali, vi sono 69.000 famiglie per un totale di oltre 200.000 persone, che vivono in abitazioni considerate antieconomiche. Come stupirsi poi del fatto che a Napoli le percentuali di mortalità infantile nel primo anno di vita e i livelli di morbosità — particolarmente nel campo delle malattie infettive — siano i più alti d'Europa?



MENTRE era in corso la seduta del Consiglio dei Ministri, è entrato con aria furtiva questa sera a Palazzo Chigi il deputato comunista Raffaele, esperto di problemi della finanza pubblica, una specie di ministro delle Finanze del governo-ombra comunista. Così commenta una notizia, pubblicata in neretto, in seconda pagina, dal «Giornale» di Montecitorio, e che riguarda il nostro amico on. Leonello Raffaele sia stato riconosciuto, ma vogliamo dire che il giorno della canonizzazione confessionale che gli sta bene. Noi un giorno gli avevamo detto: «Se ti capitasse di essere un uomo che su la signora Chigi, vacci travestito da ministro Colombo così potrai passare senza scandalo». Ma lui, cordiale ma fermo, si era mostrato irremovibile: «Questa vergogna? Mai» e ha preferito andare a tutti i costi, come dice il «Giornale». Ha tentato di per-

i numerini

numerini minutissimi, che costituiscono un vero e proprio cimitero, nel quale è sempre compresa, con aggiornamenti spietati, la storia delle infamie finanziarie che lo signorino complice, consente a tutti l'adrittura incoraggiata. Ora i lettori del «Giornale» hanno anch'essi, nonostante il loro umore, in generale, preumano, un istinto di conservazione; la conservazione delle loro cassette di sicurezza e i numeri delle loro chiacchiere. Ora le vedono in pericolo e i lettori del «Giornale» sono, quindi, anche dall'intelligenza, a loro modo eroici: preferirebbero perdere la vita che mollare una zuppiera.

Fortebraccio